

Prezzi d'Abbonamento:
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
 Anno Semestrale 8.-
 Anno Semestrale 4.-
 Per l'estero:
 Anno franchi 20.-
 Semestrale 10.-
 Abitazione del Proprietario e Direttore:
 Via Campanile, N. 9

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inscrizioni:
 n IV pagina 10 soldi la linea;
 in III pagina a prezzi da convenirsi.
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Lettere non affrancate si respingono.
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Ant. Jakšić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa il e che i fratelli siamo insieme uniti! Trieste, Sabato 23

Collaboratori: Erasmo Barčič, Dinko Politeo, Joso Modrič ecc. ecc.

MONDO SLAVO

Trieste, 22 marzo

La notizia, che l'ambasciatore germanico a Pietroburgo venne richiamato, sorprese tutta la stampa e sopra tutto la germanica. Dopo la morte d'Alessandro III essa si diede tutta la cura a dimostrare, che l'imperatore Nicolò II era un grande amico della Germania, anzi che la Russia s'era già corpo ed anima gettata nelle braccia di Berlino. Naturalmente, non v'era un solo fatto, che corroborasse queste sue congetture ed asserzioni, ma e che importa? Essa si appigliava a tutto, pur di sostenere la sua tesi. La nomina di Lobanov le venne in aiuto, e perfino seppe capitalizzare il titolo di "dirigente del ministero degli esteri" dato a Lobanov nella notizia ufficiale della sua nomina; titolo, che pareva dovesse contrariarla. Lobanov intanto oggi è "ministro".

Il richiamo di Werder avrebbe dovuto scuoterla; ma no, essa sa darsi fieramente coraggio. Nessuno sa, nessuno può dire la vera ragione di quel richiamo. Una notizia, che non è senza valore, della "Kölnische Zeitung" dice, che il richiamo di Werder è conseguenza degli ultimi cambiamenti avvenuti in Russia; in altri termini della nomina di Lobanov. Con ciò è senza dubbio detto qualcosa; ma resta pur sempre aperto un largo campo a congetture. La stampa tedesca, però, imperterrita segue la sua via. Essa ragiona così: "Il generale Werder era stato nominato ambasciatore a Pietroburgo per desiderio d'Alessandro III, quando le relazioni fra la Germania e la Russia erano tese e v'era bisogno d'un uomo, che, in onta a questa tensione, aiutasse di condurre a buon punto il trattato di commercio fra la Russia e la Germania. Il trattato non è soltanto concluso, ma la relazioni fra le due potenze, da tese, si sono fatte cordiali. Werder ha dunque eseguito il proprio compito; da ciò il suo richiamo. Egli adesso deve cedere il posto ad un uomo che corrisponda meglio alla nuova situazione." Così ragiona e su questo tono continua la stampa tedesca, per venire alla conclusione, che la Russia è oggi ai cenni della Germania.

Vi sono delle intemperanze che non si confutano, o meglio che si confutano

da sé per il loro lato ridicolo. A queste appartiene anche il linguaggio della stampa germanica circa la politica russa. Chi segue spassionatamente lo sviluppo delle cose in Russia, non vedrà il minimo segno, da cui dedurre che Nicolò II abbia alcunché mutato nell'indirizzo politico, lasciandogli in retaggio da suo padre. Le relazioni più o meno tese fra la Germania e la Russia — o se vuoi altrimenti, le relazioni più o meno cordiali, non sono il carattere, non sono la nota di questo indirizzo. Il suo carattere deriva dalle relazioni colla Francia. Ora queste sono rimaste le stesse; anzi sono oggi più accentuate. — Attendiamo Kiel e lo vedremo più chiaramente.

La Russia per intanto può essere soddisfatta e superba della piega, che prendono le sue finanze. Nel 1887, allorché prese il portafoglio delle finanze il ministro Wisnjegradski, il "deficit" ascendeva a oltre 36 milioni. Da quell'anno Wisnjegradski concentrò tutti i suoi studi ad uno scopo: a quello d'ottenere il pareggio nel bilancio. Il pareggio egli non lo volle raggiungere soltanto coll'imposte, ma col procurare l'indipendenza finanziaria della Russia dalla Germania e rialzare le condizioni economiche del paese. Nel 1888 già si ebbe un sopravanzo di circa 58 milioni — che nel 1889 ascese a 98. Secondo il "Vestnik Finansov" nei primi undici mesi del 1894 si ebbe un introito di rubli 986,100,000; cioè 102,917,000 in più di quello che nei primi undici mesi del 1893. Ammesso che nel dicembre del 1894 gli introiti sieno stati gli stessi che nel dicembre del 1893 — i redditi complessivi di quest'anno ascenderanno a rubli 1,148,602,472. Se poi anche le spese furono le stesse — allora il sopravanzo è di 167,379,522 rubli. Come si vede, è uno stato di cose straordinariamente splendido: tale, che permette alla Russia di andare incontro all'avvenire, tranquilla e serena.

A Belgrado si attende l'arrivo del re e sembra pure della regina madre. Attendendo questi arrivi, si apparecchiavano alla lotta elettorale che non è lontana. A quanto sembra la "Skupština" si radunerebbe un mese dopo l'elezioni, cioè il giorno 10 maggio. Se è possibile una qualche previsione, in generale si crede, che i 19 collegi delle città eleggeranno

liberali e progressisti — nel mentre le campagne eleggeranno i radicali. Intanto, quasi non bastassero alla Serbia le discordie interne, quasi non desse al mondo bastando spettacolo delle proprie miserie, essa ne cerca delle nuove. Le "Ma e Novine" redatte da Pera Teodorović, prendendo occasione del duolo in cui versa il principe del Montenegro, della morte, cioè, di sua madre, inveiscono contro di lui accusandolo di povertà. Simile linguaggio in tale incontro non soltanto è temerario ed ignobile, ma è pure brutale e barbaro. A Pera Teodorović risponde per le rime il "Dnevni List". E vero, la madre del principe aveva costumi patriarcali e casalinghi, ma non per bisogno, se non per darsi ai Montenegrini un esempio di virtù domestiche, di laboriosità, d'economia. Ed ella se ne vantava, come se ne vanta il cavalleresco suo figlio. Stana Njegus poteva come la Cornelia dei Gracchi mostrare suo figlio — sovrano, poeta, soldato. In Serbia ne possono, né dovrebbero illudersi: il mondo slavo è per il principe Nikola.

L'agitazione elettorale però non è solo all'ordine del giorno in Serbia: essa lo è anche fra gli Slavi dell'Austria: in Istria e in Galizia. In Galizia si risveglia il partito che chiamano ruteno, ma che in realtà si dovrebbe dire russo — poiché i Ruteni sono russi e più propriamente malo-russi. Il partito così detto giovine russo, condotto da Romančuk, e di cui fanno parte anche i deputati Barsinski e Vashjanin, ispirato dal metropolita S. Vratovic — chiama in un manifesto elettorale tutti i Russi della Galizia ad un'azione comune. A questo appello risponde negativamente il partito vecchio russo, partito eminentemente nazionale. Il giorno 6 febbraio i fiduciosi di questo partito hanno tenuto una conferenza a Lavov (Lemberg) e si sono costituiti in comitato, il quale emanò un proclama al popolo russo della Galizia. Che cosa vuole questo partito, che conta l'élite dell'intelligenza russa? Esso vuole l'autonomia nazionale, l'equiparazione dei Russi coi Polacchi, non come concessione, ma come diritto — vuole l'opposizione alle tendenze di Romančuk e compagni, che in fondo vorrebbero "polacchizzare" e "latinizzare" i Russi. In onta alla demoralizzazione, che fa stragi in Galizia, il partito vecchio russo

è forte, è compatto, e ove si tratta di diritti nazionali, non intende transigere.

Anche all'Istria sono rivolti gli occhi degli Slavi, giacché è convinzione generale, che le nostre elezioni saranno d'una eccezionale e decisiva importanza. L'agitazione fra gli Slavi del sud nella Cisleitania non è limitata però alle sole elezioni istriane: essa abbraccia anche altre questioni, fra le quali due pure di massima importanza; il ginnasio di Cilli e le liste dei giurati. Per quanto riguarda il ginnasio di Cilli — gli Sloveni non cedono, e, a quanto sembra, sono infondati le voci, che il conte Hohenwart intenda adoperare tutti i mezzi per indurli a cedere. Anche i Polacchi — finora almeno — appoggiano i reclami degli Sloveni. I "Narodni Listy" di Praga recano la notizia, che il deputato Vojšek ha visitato gli ultimi giorni il suo collegio e che si è abbozzato colle persone più influenti. La opinione di tutti è una, unanime: egli non deve cedere, ma uscire anzi dalla coalizione, nel caso le cose volgessero sfavorevoli per il ginnasio sloveno di Cilli. Secondo una notizia poi dello "Slovenski Narod" gli Sloveni della Stiria pensano tenere il giorno 31 corr. una grande radunanza per protestare contro le feste in onore a Bismark. E fanno bene se nel protestare considerano Bismark come il più grande nemico degli Slavi: come l'ostilità incarnata di tutte le loro aspirazioni.

Non siamo noi soli nell'Istria, che ci lagniamo delle liste dei giurati. Dove vi sono Italiani e Slavi o Tedeschi e Slavi — è certo che gli Slavi sono posti. Nella Stiria inferiore gli Sloveni rappresentano il 60% della popolazione; eppure presso il Tribunale di Cilli i giurati tedeschi sono in maggioranza. Nel processo tenutosi a Celovec (Klagenfurt) contro una certa Žerjav, di 36 giurati soli tre erano Sloveni — nel mentre vi erano 60 testimoni, i quali tutti parlavano lo sloveno. Non è questo stato di cose più che deplorabile? E possono i giurati in simili circostanze adempire al proprio compito?

Se le cose andassero meglio nella Croazia propriamente detta, nella Banovina, è certo, che anche gli altri Slavi del sud nella monarchia a. u. avrebbero meno occasione a lagni. Ma pur troppo

v'ha del marcio nella... Danimarca. La dieta croata si è chiusa, dopo una sessione, che fu molto lunga. Tra le altre leggi votate, merita speciale, ma triste menzione, il regolamento per la città. Esso è fatto al solo scopo di assicurarsi la maggioranza al partito magiaro e di escludere dalle minoranze dei consigli civici l'intelligenza. Ad onta che il diritto al voto non sia allargato, ma anzi ristretto — i terzi corpi almeno in alcune città restano pure assicurati all'opposizione. Il nuovo regolamento però dispone che un corpo elettorale non possa scegliere i propri rappresentanti, se non nel proprio seno. In questo modo, il terzo corpo elettorale di Zagabria non potrà scegliere a rappresentanti elettori del secondo o primo corpo — non quindi professori, non avvocati, non medici, non possidenti o negozianti, che pagano un censo maggiore, in una parola quasi nessuno di quei rappresentanti dell'opposizione, che oggi siedono nel consiglio. Noi siamo per principio democratici ed è quindi lontana da noi l'idea di voler escludere dai consigli quei cittadini, che appartengono al terzo corpo, per ciò che non sono ricchi come quelli dei primi due corpi, o per ciò che non hanno compiuto un corso di studi accademici. Tutt'altro: noi vorremmo che ogni classe avesse i suoi rappresentanti nei corpi elettivi. Ma perché restringere la libertà dell'elettore nella scelta, e ciò soltanto a scopo partigiano, per lasciare alle maggioranze governative le mani più libere?

Le prossime elezioni in Istria

La notizia da noi recata, che l'elezioni per la Dieta dell'Istria avrebbero avuto luogo in agosto, a Parlamento chiuso, era attinta a buona fonte. E tale era l'intenzione del ministero dieci giorni fa, mutata forse in quell'istante stesso in cui noi scrivevamo la nostra notizia. Comunque di ciò, l'elezioni sono indette pel mese di maggio, e noi non possiamo, che compiacerci, per tre motivi. In primo luogo, il parlamento sarà aperto, ed è così che i deputati potranno far valere l'eventuali lagnanze contro eventuali abusi. In secondo luogo, è meglio che l'elezioni si facciano quando è ancor viva la memoria degli ultimi avvenimenti. Finalmente, in questo modo emerge la loro eccezionale importanza.

LA PECCATRICE

Nella bianca navata solitaria, che un raggio di sole piovente da uno dei finestroni istoriati irradiava di allegria luminosità profana, la peccatrice pregava raccolta, davanti all'altare da cui la Vergine, nel suo bianco simbolo di marmo, prodigava giù nella navata il suo "dolcissimo sorriso di statua divina, e la sconfinata misericordia della sua pietà, invocata dai devoti. Nella chiesa deserta in quella caldissima ora, mentre il sole di fuori arroventava le bianche lastre della gradinata ed empieva di vampe la piazza, non un alito muoveva il grande sonno delle immagini e delle divine argenterie: dietro l'altare maggiore un chierico sonnecchiava, borbottando nel sonno, forse sognante ancora le laute mancie del giorno innanzi e un sacrologo topo rodeva tranquillamente un confessionale, ricettacolo antico di peccati confessati, di penitenze e di assoluzioni.

In alto una povera rondine sperduta, volava sgomentata, cercando l'uscita che più non ritrovava, perché i finestroni ogivali eran tutti serrati salvo uno dal gran cielo pieno di sole all'augusta casa del Signore. Dunque tutto era silenzio e pace nelle tre grandi navate: e la peccatrice, raccolta modestamente davanti all'immacolato

altare della Vergine, pregava in silenzio, tutta chiusa nella nera vestaglia che le modellava le grazie del corpo peccaminoso. E forse per un istinto invincibile della profana civetteria, che non poteva abbandonare completamente quella bella creatura e che la faceva sì pericolosa al cospetto degli uomini, ella aveva anche nel suo atto umile e modesto di penitente, cercato di atteggiare vezzosamente la persona: il bel busto si piegava in avanti, molto languidamente, mentre la bionda testina, mal nascosta dalla veletta nera che la copriva tutta, era inchinata sulla balaustra di marmo con veramente adorabile abbandono. Le mani poi, le bianche mani suscitatrici di così umane tentazioni eran congiunte nel supplice atto di preghiera con tanta grata squisita che parevan piuttosto atteggiare ad arte per ben mostrare tutto lo straordinario nitore e la infinita eleganza delle finissime dita affuolate. Ma pur nella chiesa non vi era alono: onde convenire credere ch'ella atteggiasse per Iddio tutte le grazie della sua vezzosa persona. che il divino Canova non avrebbe sdegnato togliere a modello per una Venere terrena, molto terrena.

Ma era bionda, ho detto, e bianchissima, i suoi grandi occhi glauci — i perenni occhi glauci, le aveva cantato un poeta

eran fissati, immoti sulla bianca statua divina che ora la dominava. A lei veniva dall'altare una fragranza acuta dei fiori dei quali era tutto cosparso — e, senza volerlo, la sua mente vivace, che pur in quello istante era sinceramente intenta a pietosi pensieri di fede, le parlava profanamente di altri ricordi che quell'olezzo terreno le suscitava. Forse la visione del suo salottino, così piccino e vezzoso e così anche esso gremito di fiori, ma ben più ricchi, di quei poveri fiori donati alla Vergine, lo traversò un momento la mente e con esso una piccola folla di ricordi irrequieti, poiché un impercettibile sorriso affiorò le belle labbra, mosse dalla preghiera. Ma ella evidentemente si accorse subito del suo fallo di distrazione giacché ritornò seria al raccoglimento.

Una lampada ardeva quieta, senza la più piccola oscillazione nel suo olio dormiente e pareva una buona pinzocchera immota da anni e anni nella sua seggioliera. Un lieve odor d'incenso vagolava stoltamente d'ogni intorno, rotto dall'effluvio dei fiori che si stozzavano a casolare tutta la loro fragranza ai piedi della Vergine, prima dell'appressamento inesorabile che già li cominciava a cogliere. Un piccolo ragno nervava cautamente su per la bianca tovaglia merlettata della sacra mensa, fermandosi

ogni tanto, quasi a spiare curiosamente se qualcuno lo osservasse, proiettando all'intorno i suoi vividi occhietti a fior di testa. La civettissima peccatrice scorse il piccolo aracide che si arrampicava nel candore della sacra tovaglia ed ebbe un rapido moto di ribrezzo. Ma temeva moltissimo quegli animaluzzi dalle lunghe zampe lucenti, apportatori di fortuna, ch'erano stati il suo terrore da bimba e che la facevano ancora rabbrivire tutta di invincibile ribrezzo. Si strinse tutta in sé stessa e sollevò nuovamente gli occhi al purissimo viso della Vergine che le sorrideva. E suo malgrado il suo pensiero, eccitato dalla vista dello odiato artopode, volò all'idea del peccato che come la nera bestiolina si arrampica pian piano, cauto e maligno, sulle anime candide e pure e le insozza e le contamina. Così il ragno dagli occhietti di fuoco metteva la schrezza del suo piccolo dorso bruno sul candore purissimo della tovaglia di Dio e la contaminava della sua sottile bava schifosa. La peccatrice sospirò. Le seducentissime manine caddero un istante abbandonate, sinceramente, dimentiche un momento della posa sapiente ch'esse mai obliavano, neppur intanzi a Dio. Forse ella ricordava qualcosa, chissà? Non impunemente una anima pensa al candore e alla purezza, davanti alla Vergine, circondata dai Santi: non impunemente che qualcosa parla nel

cuore, qualcosa si agita nella memore mente, qualcosa che fa serio il volto e pensosi gli occhi... Un fervore più intenso l'assolve e la preghiera si mosse più veloce da quelle labbra finemente modellate, sapientissime al sorriso. Come nella visione carducciana un raggio di sole la circondò di luminosità iridescente ed ella si alzò, si rissettò un istante le vesti e traversò rapida la vuota chiesa, risvegliando coi brevi passanti svelti gli echi della navata. Il chierico sollevò un istante la testa imbambolata dal sonno e guardò con gli occhi torbidi giù nella navata; il piccolo topo sacrologo roditor dei confessionali si fermò un istante dalla sua peccaminosa operazione e la rondine confusa dalle dorerie della volta e dalla porpora dei vecchi finestroni mandò due o tre pigolii sommessi di lamento.

Sulla porta della chiesa, davanti alla bianca scalinata che accendeva, davanti alla piazza rovente nel sole, ella si fermò un istante, abbaucata. Poi scese giù, flemmiosa e svelta, nera macchiolina elegantissima nella luce intensa dell'ora caldissima e traversò rapidamente la piazza. E si diresse sicura nell'angolo della via dove il biondissimo Paolo di Villoriana, elegante e profumato come un *villosus* di parigina la attendeva sorridente, battendo la bacchetta per terra per ingannare la noia dell'attesa.

Ancora qualche settimana adunque ed eccoci in piena lotta elettorale. Diciamo lotta, giacché ciò che dicea movimento è già inopinatamente da diverso tempo. A questo proposito scrivendo da Forst (Parenza, all'«Adria», della scorsa domenica, che, come si sa, è il supplemento dell'«Osservatore Triestino»:

«Le adunanze di elettori slavi, tenute sul principio dello scorso febbraio dal deputato Laginja in Caroba, Castellier e Mompaderno, hanno ridestato fortemente il movimento nazionale nel territorio dei «Comuni di Montona. Parenza, Visignano e Visinada ed i capi del partito italiano in «Istria ne sono seriamente impressionati ed «hanno deciso, a quanto vociferasi allo «scopo di riacquistare il perduto ascendente «sulle popolazioni slave della campagna di «tenere anch'essi eguali concioni, in ispe- «cie nei territori di Montona e Portole, do- «ve si è molto scemata la probabilità di «riuscita del partito italiano nelle prossime «elezioni dietali. Epperò quest'idea — parto «naturale degli effetti attribuiti ai citati «*Tabor* — servirà difficilmente a mutare in «senso favorevole la corrente nelle campa- «gne, dove il partito slavo guadagna, a «tutto scapito degli italiani, ognor più ter- «reno. Inoltre, è d'attendersi che siffatte «conclusioni tenute a favore del partito ita- «liano in mezzo a popolazioni di sentimen- «ti slave divengano cagioni di seri guai.»

Simili confessioni uscite da una penna non sospetta di parzialità a nostro riguar- do, sono d'un'importanza singolare. A par- te l'inesattezza di qualche frase, in cui forse ci può essere dell'inusuale in car- rico del Dr. Laginja, il quale in fondo si è con spirito eminentemente patriottico servito d'un mezzo, che la costituzione gli accorda e che è in uso presso tutte le nazioni li- bere e civili — l'«Adria» è esattissima quando dice, che difficilmente si muterà la corrente nelle campagne, dove il partito slavo guadagna, a tutto scapito degli italiani, ognor più terreno.

*La mano di Dio
Gli ha dato l'andare,
Per farlo fermare,
Maniera non c'ha —*

cantava il Giusti, e le sue parole possono applicarsi al caso nostro. L'idea nazionale croato-slovena è già desta nelle nostre popolazioni della campagna, dove i contatti coll'elemento italiano sono stati meno immediati e dove la politica veneta, continuata anche più tardi, non ha potuto avere quei risultati, che ha ottenuti sulle marine. Dalle campagne però essa si diffonde verso il mare e verrà il giorno in cui anche in alcune città e cittadelle celebrerà le sue vittorie. Una corrente, se anche non croato-slovena, nel senso più puro della parola, ma che però trova legittime le nostre pretese e condanna il contegno intransigente del partito avversario — si va già forma- do; e questo è qualcosa. E il principio.

Alla vigilia dell'elezione che cosa noi domandiamo? Null'altro, tranne che sia lasciata libera l'espressione a quella corrente, che l'«Adria», in un momento lucido, ha voluto imparzialmente constatare. In altre parole noi domandiamo che la legge sia eseguita, che non si usino privilegi né favori a vantaggio di nessuno.

I nostri avversari hanno già un gran- de privilegio nella legge elettorale, mercé la quale, ad onta che i collegi, nei quali essi sono in maggioranza, costituiscono la minoranza del paese, eleggono pure il mag- gior numero di deputati. E possiamo noi essere più modesti di quello che siamo, chiedendo che sia imparzialmente applicata una legge a noi sfavorevole?

Come si vede, adunque, noi non vo- ghiamo esclusi gli italiani; noi domandiamo l'equiparazione, domandiamo d'essere rap- presentati. La circostanza, che la nostra po- polazione vive nelle campagne, non può es- sere una ragione contro di noi. Se le cam- pagne sostengono gli stessi doveri e pesi, come le città, hanno pure gli stessi diritti. Dove si tratta di diritti politici e di vita nazionale — non vi può essere nel nostro secolo differenza di sorta fra città e cam- pagna. chi l'accetta e la sostiene, è peg- gio d'un codino. Siamo due nazionalità in un paese. Se l'italiana ha le sue scuole, perchè non deve averne anche la slava? Se un cittadino di nazionalità italiana può ser- virsi negli uffici della propria lingua, se l'impiegato pure la deve conoscere e se nella lingua italiana deve comunicare con lui a voce ed in iscritto — perchè questo diritto deve essere negato ad un cittadino di nazionalità slava? La cosa è semplice e semplicissima e chi ha nell'animo un senso di giustizia difficilmente riesce a compren- dere ch'essa possa essere oggetto di con- testazione e che questo possa essere il punto cardinale, su cui poggia la divisione dei partiti. Eppure, sventuratamente, la è così, e noi Slavi dobbiamo lottare contro l'elemento italiano, che ci vuole tenere sog- getti e che col pretesto di difendere un'an- tica civiltà, mette ostacoli al nostro rive-

glio nazionale, rendendosi colpevole di gra- vi ingiustizie.

Il nostro partito, il partito croato-sloveno va fiducioso incontro alle nuove ele- zioni. Se la legge sarà rispettata — il ri- sultato dell'elezioni sarà l'espressione del grande progresso, che negli ultimi anni ha fatto la nostra idea. La legge elettorale non ci permette l'ardita speranza d'una vittoria definitiva, d'un trionfo decisivo: il risultato però sarà un gran passo verso di questo. Da quando fu proclamata la costi- tuzione, ogni elezione seguì per noi un nuovo passo: in ciascuna noi abbiamo mo- strato di progredire. Il risultato dell'ultime elezioni fu un passo gigantesco: e lo sarà, osiamo sperarlo, anche il risultato delle- venture.

Segnalando il grande progresso della nostra idea — le venture elezioni devono essere anche una specie di verdetto sugli ultimi avvenimenti. Se il paese approva il contegno intransigente dei nostri avversari, le loro accanite ostilità alla lingua slava — che è la lingua della maggioranza del paese — esso dovrà come un solo uomo eleggere deputati italiani. Ma se invece riconferma la fiducia ai deputati slavi, esso avrà in questo modo condannato il contegno della maggioranza dietale. Non solo, ma in questo modo esso avrà dato ordine ai de- putati slavi di perseverare nella via di prima. E quale non sarà il significato del- l'elezioni, se i deputati slavi verranno in numero maggiore di prima; se cioè collegi, che prima eleggevano deputati italiani, oggi eleggeranno slavi? Possono i deputati italiani immaginare una condanna più ro- vente, che li colpisca?

Parè impossibile ch'essi non arrivino a comprendere in quale ginepraio si sieno cacciati; pare impossibile, che il semplice buon senso non li suggerisca di studiare il modo d'uscirne, anziché di perseverare. Lo statuto piemontese — lo statuto adunque di quello Stato, che ha fatto l'Italia — per- metteva ai deputati di servirsi della lingua francese. E si che in Piemonte non ci sono Francesi. E com'è allora che voi a deputati slavi, eletti da popolazioni slave, in un paese, dove la maggioranza è slava, proibite di servirvi della lingua slava? A noi sembra che il vocabolario manchi d'un termine, atto a classificare questo contegno. Non sappiamo se più insensato o ingiusto. La dieta dalmata conta fra trentatre deputati, cinque del cosiddetto partito autonomo, e questi si servono della lingua italiana quanto e come vogliono. Che più? Un conclusiono preso dalla maggioranza croata nel 1883 dà loro questo diritto — sebbene in Dalmazia non vi sia una nazionalità italiana, ma semplicemente dei parlanti italiani. Come è allora, che la maggioranza della dieta istriana possa sol- tanto concepire l'idea di proibire ai deputati slavi di parlare lo slavo? Come è ch'essa non si avveda, che simili intemperanze recano a lei del danno?

Noi non siamo così ingenui da credere che il partito italiano voglia mutare sistema. Da ciò dipende il dovere degli elettori slavi di prepararsi all'elezioni con animo forte, di lottare con tutti quei mezzi, che mette a loro disposizione la legge e di accorrere tutti compatti all'urna, per dare il voto a coloro che da un lato sapranno lottare contro le intemperanze avversarie e dall'altro per i diritti degli Slavi, per quel pro- gramma, cioè, che si riassume in due sole parole: Giustizia ed equiparazione.

I fatti di Spalato

Chi conosce le condizioni e lo stato di cose in Dalmazia, non può far a me- no di sorridere, allorché legge sui giur- nali italiani le gravi notizie circa lo scambio dei diapacci fra ministri e am- basciatori per le pretese persecuzioni on- de sono fatti segno in Dalmazia i sud- diti italiani. A Split (Spalato) ebbe luogo una rissa, nella quale venne ferito un marinaio italiano di Chioggia. Risse pur troppo ne avvengono in tutto il mondo, e nel caso concreto non è accertata né la ragione delle riss, né chi sia il feritore. Bastò però che il ferito sia sud- dito italiano, perchè si sollevasse una vera tempesta d'articoli e si mettesse in moto tutto il corpo diplomatico. Simili notizie di persecuzioni sulle sponde della Dalmazia contro gli Italiani fanno capolino ogni dato periodo sulle colonne dei fogli italiani: ogni volta che le rende opportune una o l'altra ragione politica. Una volta sono perseguitati i marinali, un'altra i pescatori, una terza gli operai e così di seguito. Un giorno si sceglie Sibenik (Sebanico) per campo di batta- glia, un altro è Vodice — e così di se- guito. Oggi tocca il turno a Spalato. Il contatto e la concorrenza hanno tante volte dato occasione a colluttazioni: noi non lo neghiamo. Esse però non sono una specialità dalmata, come i fichi delle isole o il maraschino Luxardo: sono col-

lutazioni inevitabili in tutto il mondo. Voler però rappresentarle come risultato d'antagonismi e d'odii personali, oltre che è contrario alla verità, è superlati- vamente ridicolo.

Gli Italiani sono assai bene assuefatti in Dalmazia, e in generale ai no- stri lidi; ed è per ciò che ogni minima contrarietà li irrita. Il trattato di com- mercio fra l'Italia e l'Austria è stipulato a tutto loro vantaggio e a nostro dan- no; e perchè oggi si vuol mettere un freno agli abusi, coi quali alcuni nego- zianti italiani rendevano ancora più gra- ve la nostra ingiustizia — si grida.

I pescatori chioggiotti sono esenti sulle nostre rive della tassa d'industria, che i nostri devono pagare; e nel men- tre un pescatore dalmato non può cal- colare sopra un guadagno annuo, che tocchi i fior. 200, quello d'un pescatore chioggiotto può arrivare a fior. 400. I Croati della Dalmazia non incolpano per ciò né il governo italiano, né i Chiog- giotti; essi incolpano il proprio governo. Ma perchè la stampa italiana ogni mo- mento pubblica notizie false e semina germi a dissapori, che oggi non esi- stono?

I Croati della Dalmazia non nutrono ostilità di sorta contro gli Italiani e non hanno ragione di nutrirne. Gli Slavi tutti amano l'Italia e gli Italiani; e li amano sopra tutto i Croati della Dal- mazia. La generazione, che ha iniziato il movimento nazionale in Dalmazia e che ancora lo guida, è stata educata ita- lianamente, conosce l'Italia, e — a parte le differenze, che derivano dalla diversità delle circostanze e dalla situa- zione — si sono ispirati al movimento ita- liano. Nell'ultima sessione della dieta dalmata, da parte croata fu con viva simpatia accentuato il bisogno dello stu- dio della lingua italiana. Furono i de- putati croati quelli, che votarono un con- chiuso in cui esprimono il desiderio, che il governo introducesse nella scuola ma- gistrale la lingua italiana, come materia obbligatoria. — Votando la slavizzazione delle scuole nautiche, i deputati croati caldamente propugnavano lo studio della lingua italiana almeno un ora al giorno. In generale nell'elemento croato della Dalmazia esiste una forte corren- te, la quale, mantenuti naturalmente in- tatti i diritti della lingua nazionale, do- manda per ragioni di coltura largo e vasto campo allo studio dell'italiano. No, i Croati non solo non nutrono antipatie contro l'Italia o la lingua italiana, ma vi portano simpatia, affetto, gratitudine e ammirazione. Lo sappia una volta per sempre la stampa italiana e non s'iden- tifici colla causa dei così detti italiani o autonomi della Dalmazia. I Croati della Dalmazia hanno combattuto e combat- tono gli autonomi, perchè questi parlano di nazionalità italiana, ove essa non esiste, e di diritti, ove vi può essere parola soltanto di coltura o di conve- nienza; li hanno combattuto e li combat- tono, perchè gli autonomi sotto il manto dell'italianità, osteggiano la lingua croa- ta e la coltura italiana oppongono allo sviluppo dell'idea nazionale croata. Con questa lotta, puramente interna, non hanno che da fare gli Italiani, né i sud- diti italiani in Dalmazia, sieno essi mari- nali, pescatori od operai. Fra essi e i cit- tadini dalmati possono nascere delle dif- ferenze per l'una o per l'altra ragione, ma mai perchè sono Italiani. Fra gli Slavi l'ospitalità è sacra.

Sui così detti fatti di Spalato — o meglio sopra una rissa, che ebbe luo- go a Spalato — la giustizia indaga, e noi siamo certi che dalla luce, che sarà fatta, riscirà evidentissima una cosa: che la rissa non venne provocata da dif- ferenze nazionali. Spalato pur troppo era in un'epoca città di deplorabili di- sordini. I patrioti croati lo sanno pur troppo per dura esperienza. Dopo che però il comune è in mano de' croati — Spalato è città dell'ordine e della quiete. Senza dubbio gli Spalatini non sono santi e la cronaca della poliz- ia ha pure a Spalato i suoi fatti da registrare. È però un'offesa al buon senso suscitare questioni internazionali ogni qual volta ad uno di questi fatti prende parte un cittadino italiano. Per- chè parlare di monti, quando invece si tratta d'un sorcio?

La cittadinanza croata di Spalato è d'indole buona e tranquilla. Perché ir- ritarla e provocarla, perchè mettere a repentaglio la sua pazienza, rappresen- tandola diversamente?

PREZZI D'ABBONAMENTO al «Pensiero Slavo» per la monarchia austro-ungarica:

Anno s. 8.
Semestre s. 4.

LETTERATURA ED ARTE

I libri della «Matica».

A Zagabria esiste una società letteraria «Matica Hrvatska» fondata sotto altro nome nei primordi del movimento nazionale croato. Presidente della società è il valente prof. sig. T. Smičiklas, storico insigne, autore d'una storia croata — la migliore, che oggi vi sia — e d'una storia delle lotte sostenute dalla Slavonia contro i Turchi. Prima di lui era presidente il defunto Kukuljević, storico pu- re — di natura però diversa dallo Smiči- klas. Kukuljević era un raccoglitore instancabile, il quale sui documenti e sulle noti- zie raccolte sapeva ricamare delle combina- zioni ardite, che corrispondevano ai suoi desiderii: Smičiklas, all'incontro, nutrito di studi sussidiari alla storia, e d'un educa- zione storica sistematica, è oggettivo, cri- bra, indaga e deduce con criterio freddo e severo. Sebbene egli possieda il dono di dar vita agli avvenimenti, che racconta, in una misura più larga degli altri storici, che si occuparono di cose croate (Rački, Mesič, Tkalčić, Lopasie, Klaić ecc.); pure lo stile anche per lui resta ancora una cosa secun- daria. Reumu, Lavisse, Duruy sono anche artisti: gli storici croati, che scrissero pur lavori riumatissimi, come il Rački e lo Smičiklas, non lo sono, non vogliono es- serlo.

Secretario della «Matica» è il sig. Ko- strenčić — bibliotecario all'università — uomo, se vuoi un po' di simpatie, ma in- telligente, diligentissimo, attivo, benemerito, anima del «saluzio», con cui ha in certa guisa identificato sé stesso. La «Matica», che ha pubblicato finora a centinaia di vo- lumi, che ha dato alla luce lavori di tanti egregi poeti, novellisti e romanzieri croati, ha la sua «biblioteca amena», la «bibliote- ca istruttiva», la biblioteca per le tradu- zioni degli scrittori greci e latini, la biblio- teca per le antichità classiche e così avan- ti. Certamente, non è tutto oro nemmeno nella «Matica». Anche qualche sua pub- blicazione pecca degli inconvenienti connessi inevitabilmente ad un programma, che si prefigge di dare all'anno un certo numero d'opere. In questa guisa non tutto può es- sere scelto, né spontaneo.

Quest'anno la «Matica» ha dato alla luce undeci volumi — a un prezzo minimo: nove d'essi costano soli fior. 3.

Seguiteremo pria di tutto nel campo belletteristico alcune piccole novelle di Ljubo Babuc (Ksaver Sandor-Gjalkić); un racconto di Vjenceslav Novak, preso della vita del littorale «Podgorica»; la prima parte d'un romanzo del Tomić «Za Kralja — za dom»; il secondo volume delle poesie di Mirko Bogović e una tragedia «Ljutovid Posavski» del sig. Fr. Marković e Dr. A. Tresić-Pavičić.

Già nell'ultimo numero noi abbiamo segnalato un romanzo del Babuc «Radmi- lović», di cui avremo campo di occuparci. Egli è un romanziere analitico di prima forza — ed è questo un grande pregio, ne- cessario quasi, allorché si hanno delle ten- denze così dette realiste. Il sig. Babuc non solo racconta, ma descrive e studia. È per- ciò che tutti i suoi tipi sono diversi e cia- scuno d'un pezzo. Egli è slavo: peccato che non sia anche un po' latino. Ci guadagnere- bbe di molto la forma, da lui alquanto trascurata.

Gli schizzi di Venceslav Novak sono d'una bellissima fattura. Nei lavori più gran- di non riesce: le sue novelle più piccole, però, i suoi bozzetti sono vere fotografie.

Il sig. Tomić è impiegato: lo si vede anche nei suoi lavori letterari, che alle volte presentano delle aridità. Chi volesse da un punto di vista superiore artistico giudicare i lavori del Tomić, non potrebbe forse esprimere il più favorevole giudizio: la sua lingua però è pura ed i suoi romanzi sono eccellenti come quadri dei co- stumi e della vita del popolo, sia del pas- sato, che nel presente.

Mirko Bogović appartiene ai defunti. La maggiore attività letteraria la svolse all'epo- ca dell'assolutismo, ed è per ciò che non potendo occuparsi direttamente del presen- te, evoca le glorie passate. I suoi racconti, ricchi di tanti pregi, portano però l'im- pronta dell'epoca, in cui la letteratura croa- ta era, per così dire, ancora infante. Dopo di lui venne il Senoa, che rigenerò la no- velle ed il romanzo croato, portandoli a considerevole altezza, e con Senoa venne pure una pleiade di buoni, alle volte otti- mi, novellisti e romanzieri, fra i quali basti citare il Babic ed il Kumčić. Un confronto fra questi due scrittori — a suo tempo — non sarà forse fuori di luogo.

Dobbiamo confessare di non aver an- cora letta la tragedia «Ljutovid Posavski» del Treščić e del Marković, e ciò che mag- giormente ci dispiace — di non essere stati a Zagabria allorché si rappresentava. Ora, per dare un giudizio sopra un lavoro di questo genere — se lo si vuole considerare da tutti i punti di vista — conviene e leg- gerlo ed ascoltarlo. Il Dr. Marković p. e.

ha scritto un dramma «Franjo Drački», no- tevole come pensiero, come poesia, come verso; ma che alla scena non resiste. E Marković e Tresić sono dettori in filosofia: il primo è già autorità e nome; il secondo se li va facendo. È per ciò che la loro poe- sia è — se così possiamo esprimerci — filosofi- ca. Fra i nuovi poeti della Croazia — Tre- sicc è il Carducci, nell'idea e nella forma. Egli è pensatore e poeta; e di lui, sebbene sia ancora giovane, si può dire, che occupi già un posto speciale nella letteratura croa- ta. Marković, filosofo e poeta, è anche cri- tico. Gli si potrebbe ridire, che forse è trop- po teorico, troppo sistematico e che a for- za di cribrare e avviscerare gli autori, che imprende a studiare, trovi in essi idee e intenzioni, che non hanno avuto: le sue critiche però sono profonde ed istruttive. Marković, animo d'artista, mette speciale cura nella forma, la quale però alle volte manca di luce, ma è sempre plastica, se- anche qua e là un po' dura, un po' impet- tita. Marković non è pittore: egli incide e scolpisce. Di «Ljutovid Posavski» occuperemo.

La «Matica» ha pubblicato quest'anno il secondo libro della «Biblioteca slava». Esso contiene cinque racconti scelti di Turgenjev, tradotti dal defunto Miskatović. Se il traduttore abbia sempre colpito il pen- siero del grande romanziere russo, e una questione, nella quale non siamo compe- tenti a pronunziarci: è molto probabile, per- ciò, che lo abbia superato nella forma. Lo «stile» del Miskatović, realmente bello, gli faceva onore. È forse uno dei primi stilisti della Croazia. Allorché si legge quel suo periodo breve, chiaro, elegante — sem- bra di leggere uno scrittore francese. — È per ciò che i suoi articoli s'imponevano anche agli avversari. In politica sdrucchiolò e cadde. Non è accusabile; ma ne porta egli solo forse la colpa?

Fra i libri della «Matica» di quest'anno vi è pure il secondo volume della biblioteca, che al pubblico croato deve offrire un'idea degli scrittori delle altre nazioni. Questo volume contiene dei saggi sopra i se- guenti novellisti russi: Gogolj, Gougarov, Turgenjev, Dostojevski, Saltejkov, Garšin e Tolstoj. Oltre a ciò contiene un breve sguardò sulla storia della letteratura russa, sul ro- manzo russo e sullo sviluppo del realismo in Russia. Nel capitolo, che riguarda il ro- manzo russo, sono riferite le idee di Vogùe, il quale, come è noto, rese popolare il ro- manzo russo in Europa. Fra Dostojevski, Sanderomann, Turgenev, Tolstoj, Gogolj, Gougarov, minime, come bene ha osservato Brunetière, tranne che non sono meridionali. Leuniteir, però, li ha preso tutti in un fascio ed ha levato la sua voce contro quella specie di idolatria, che adesso è in voga, degli scrit- tori del settentrione. Comunque di ciò, il libro della «Matica» sugli scrittori russi è dovuto alla penna del prof. Šrepič, in prima linea filologo; ma di quelli, che non crede scopo principale della filologia di anatomiz- zare le parole e di studiare soltanto la gra- mmatica: negli scrittori egli studia pure la letteratura, il bello, l'arte. Nei suoi giudizi non è forse sempre originale, né indipen- dente; ma è certo che con amore e passione egli segue le letterature moderne, i diversi indirizzi, che vi si appalesano e gli studi critici. Col far conoscere al pubblico croato i romanzieri e novellisti russi, il sig. Šrepič e la «Matica» fanno opera patriottica, e, se così possiamo dire, moderna. Lo studio della letteratura russa, tanto varia e tanto ricca, è ancora in Europa privilegio di alcuni eletti, sebbene è ormai penetrato il convin- cimento, che le lettere russe, in alcuni rami, possono prendere posto allato alle francesi. Se altri, i Croati sono fra i primi obiamati ad attingere ad una fonte così fresca, così vergine, così limpida, così sana, come si è il romanzo russo, ed è perciò che l'idea della «Matica» di pubblicare da un lato i lavori di Turgenjev, tradotti dal Miskatović, e dall'altro il libro del Dr. Šrepič, è da acco- gliersi con sincero plauso.

È uscito pure quest'anno il primo vo- lume della terza parte della storia univer- sale, che pubblica la «Matica». Essa va dalla seconda metà del secolo undecimo fino al 1453. È questo il settimo volume della «storia universale», ed è scritto dal prof. Valla sulla base dei migliori autori. È forse più che altro una compilazione, ma fatta con molto criterio, con assennatezza e con conoscenza di causa. Allorché il lavoro sarà completo, la Croazia avrà una storia universale completa, assai buona. L'unico appunto, che le si potrà fare si è, che, es- sendo le diverse parti compilate sopra di- versari autori, vi soffrono forse l'unità del lavoro e la giusta proporzione delle parti. Ad ogni modo letteratura anche più pro- gredite della croata mancano d'un lavoro così compilato, come questo, il quale tenga conto di tutti i moderni studi e anche dei vari bisogni delle singole classi sociali.

È uscito pure il quarto libro della geo- grafia generale, che pubblica la «Matica» — ed è il decimonono della «Biblioteca istrut- tiva». Questo libro scritto dal prof. Hoic si occupa delle tre penisole: di quella dei Pi-

rinei, di quella degli Apennini e di quella dei Balkani. È un lavoro fatto con molta cura e con studio. La forma ed il periodo lasciano alle volte a desiderare la sostanza, però, grandemente abbondante. Dell'Italia si parla con molta simpatia ed affetto. Questo lavoro con quello della storia formeranno un complesso, che dovrà trovarsi nella biblioteca d'ogni persona per poco colta.

La «Matica» pubblica anche le traduzioni dei classici greci. Finora uscirono le traduzioni di Omero, di Sallustio, dei discorsi scelti di Cicerone, di Erodoto, delle opere minori di Tacito, dei discorsi scelti di Demostene, delle vite di Plutarco e quest'anno uscì il «Phaidros» di Platone. La traduzione, nello stesso tempo fedelissima e prettamente cronale nella forma, è del prof. Petrášić, il quale la corredò di note esplicative molto buone e d'un'introduzione su Platone e sulla sua filosofia.

Oltre alle traduzioni dei classici, la «Matica» pubblica pure una biblioteca per le antichità classiche. L'anno scorso uscì la prima parte d'una storia della letteratura greca; quest'anno uscì un libro sulla «satira romana» scritto dal prof. Šrepl. È un lavoro accuratissimo, il quale, oltre ad uno studio generale sulla satira romana, parla diffusamente delle satire di Lucilio, d'Orazio, di Persio e di Giovenale, occupandosi inoltre di questi scrittori e delle altre loro opere tanto quanto occorre ad una comprensione esatta dei loro lavori satirici, dell'epoca rispettiva e del suo spirito. Alla fine vi è pure una traduzione di alcune satire, accompagnate da note molto istruttive.

A noi sembra che basti questa brevissima rivista dei libri di quest'anno per dare un'idea dell'attività che spiega la «Matica», della bontà del suo programma e degli sforzi, che fa la nazione croata per progredire in tutti i rami dello scibile.

Una nuova opera di Čeha. Il suo titolo è «Burzia» - parole del poeta čeco Vrlický - musica del noto compositore Zelenko Fibić. Venne rappresentata al teatro nazionale di Praga con immenso successo.

Al «Comunale» di Trieste.

L'altra sera ebbe luogo la serata d'onore di Gemma Bellincioni. Come chiamare, come definire la sera? La fu una festa dell'arte - dell'arte personificata, incarnata nella divina artista. Certo, quando fosse consentaneo alla natura d'un giornale settimanale, non potremmo fare una descrizione minuta dell'atrio convertito in giardino, tutto olezzo e profumo: potremmo enumerare i trofei, le arpe, i mazzi; potremmo dire qualcosa dei vari e preziosi presenti; potremmo accennare ai palchi decorati di fiori; potremmo parlare delle belle e splendide toilettes, delle formose e gentili signore e signorine, del pubblico folto e denso, numerosissimo; potremmo scrivere la cronaca delle interminabili chiamate, che si ebbe la sera, degli applausi entusiastici, deliranti, frenetici; potremmo raccontare quella così fitta pioggia di violette e gelsomini, onde fu coperta ed inondata l'artista; potremmo questo ed altro ma avremmo così forse data un'idea della sera, della festa? Oh no! Tutto ciò che è esterno, che si vede e si ode: tutto ciò che è suscettibile di descrizione - forma soltanto il contorno della festa. La serata ebbe però in sé qualcosa d'indicibile, qualcosa d'ineffabile, che non si può descrivere, per cui manca la parola e l'accento la serata ebbe quella nota d'entusiasmo e di commozione, che ne fu come l'anima, che sfugge alla definizione e che non deriva né dai fiori, né dagli applausi, ma dal cuore del pubblico, dalla sua anima, dal suo entusiasmo, dalla sua disposizione intima. L'altra sera uno era l'animatore del pubblico, uno lo spirito - ed è in questa indefinibile comunanza ed unità d'idee, di sentimenti, d'affetto, d'ammirazione, d'idolatria, che sta il carattere, che sta la nota della festa. Definite, se sapete, se ne avete il coraggio, questa nota. Il vocabolario non vi offrirà la parola adatta, sufficiente; la parola che corrisponde. È un miracolo dell'arte - quando essa s'incarna in un artista come la Gemma. Definite lei - se potete. Applicate alla sua voce tutte le più belle parole del linguaggio - ma non per ciò avrete dato un'idea di lei come artista, e molto meno un'idea di ciò che costituisce la specialità della Bellincioni. Descrivete la sua persona - ma e poi? Dicendo che essa incarna il personaggio di «Manon» o la sua grazia, colle squisite sue civetterie, dicendo mille altre cose - l'idea, che se ne darà sarà pur sempre pallidissima. Si può forse descrivere la bellezza d'una donna? Una donna dalle forme le più regolari e le più pure, può non essere bella: la bellezza deriva dall'espressione, dagli occhi, da ciò che dice il volto nel suo complesso, nel suo atteggiamento, nella sua fisionomia. Ed è specialmente di questa bellezza che è bella la Bellincioni; è con quella bellezza, che sembra quasi un irradiamento dell'arte, che sembra un'onda di luce arti-

stica, un riflesso di quella fiamma, che invade gli esseri privilegiati da Dio, come è la Bellincioni, un raggio di quell'aureola, che ci figuriamo sulla fronte di tutti i grandi nell'arte - è con quella beltà, che essa nella «Manon» affascina il pubblico. Nella serata di giovedì, in questa festa dell'arte, nella quale si confondevano la più dolce e la più serena commoazione coll'entusiasmo più fervido - tutto è indefinibile appunto per la sua grandezza: indefinibile quel sentimento, quella passione, onde la divina anima s'acalda la sua voce; indefinibile quella bellezza, ch'essa dà, che porta al suo personaggio; indefinibile la disposizione del pubblico, soggiogato sotto il fascino dell'arte e dell'artista. Sì, tutto fu bello, tutto fu grande fu qualcosa che resta dolce ed incancellabile ricordo nella mente e nel cuore.

Parlando di Gemma Bellincioni e della sua serata di giovedì non si può sorpassare il suo compagno, il modesto signor Garbin - che ebbe pure la sua parte nei trionfi e che se la merita pel suo canto pieno di passione, di venustà, di delicatezza, per la sua voce stupendissima e cara. Fu detto - ed è vero - che la sua voce è un po' difetto: ma a noi sembra che questo difetto non solo non gli nuocia nella «Manon», ma gli dia anzi un'espressione di sentimentalità, che piace.

Forse gli nuoce nella «Lucia» l'ultimo nostro numero, in cui abbiamo parlato della «Manon» si rappresentò al Comunale la «Lucia», la «Traviata» e l'«Amico Fritz». Gli artisti mediocri non amano gli appunti, si offendono un artista, però, della levatura del signor Garbin non si avrà a male se gli diremo - che nella «Lucia», nella parte di Edgardo risulta un altro suo difetto: la di lui voce non è sempre eguale chi non lo vedesse, potrebbe credere alle volte, che canti un altro tenore. È un difetto cui si può riparare, allorché si ha un'educazione musicale, così fine, come l'ha evidentemente il signor Garbin, una scuola ottima, come la sua ed una coscienza artistica come l'ha lui.

La musica della «Lucia di Lemmermoor» è naturalmente del tutto diversa da quella della «Manon». Essa è una sequela di dolcissime melodie, che scaturiscono come da una miniera; melodie, che arrivano diritte al cuore, che accarezzano l'orecchio, che non si scordano - ma che non corrispondono per nulla alla situazione drammatica. Chi è però che oserà bandire una così squisita capolavoro dell'arte vecchia?

Anche «La Traviata» è una sequela di melodie - è però forse la prima opera, nella quale il Verdi comincia a dare in una unita armonia e melodia, nella quale mette d'accordo la musica col la situazione. «La Traviata» appartiene a quelle opere, che resteranno eternamente sui repertori. Nelle opere del Verdi l'aria «Sempre libera deggio» della «Traviata» è pure il primo tentativo del grande maestro a ritenerne ma chi è che non vede d'amarezza sotto quell'allegria? E quella vena d'amarezza si rievila pure nel canto della Bellincioni, la quale anche in questa opera emerge e come cantante e come attrice. Chi volesse più dettagliatamente scrivere di lei come Violetta, sarebbe imbarazzato se studiasse la musica, se parlare cioè della voce e del canto della Gemma o del modo, con cui essa interpreta l'eroica di Dumas. È certo che poche attrici, pochissime anzi, sanno dare come la Bellincioni rilievo alla passione, da cui si sentì presa ed alla trasfigurazione, che ne seguì. Diciamo trasfigurazione, perché, come la Bellincioni interpreta la Gaudier, questa è purificata dall'amore: della Margherita di prima non resta nulla. Non è forse l'interpretazione giusta: ma in questo caso non è ciò che decide: decide il modo, con cui l'artista sa renderla. E la Bellincioni la rende a meraviglia. Che cosa poi dire della morte? Sono celebri le morti della Duse e della Bernhard, appunto nella «Signora delle Camelie», e la stampa di Praga, mise recentemente nella stessa linea con esse un'artista croata, la signora Strozzi: la Bellincioni però muore in modo del tutto diverso. Ed è in questa originalità, che si vede pure la grandezza dell'artista: anch'essa colla sua morte fa fremere. Muore in piedi, allungandosi nella persona - e poi cade «come corpo morto».

Con artisti come la Bellincioni - anche opere, che non sono opere di polso, riescono: e una prova l'avemmo nell'«Amico Fritz». Anche in questa opera si vede la personalità dei Mascagni, si vede l'autore della «Cavalleria» - ma, tolto alcune pagine sempre magistrali, in regresso. Se anche la «Cavalleria» non ci abbia manifestato un genio, destinato ad occupare un giorno il posto di Verdi nell'arte e ad assicurare alla musica italiana quel primato, che nessuna nazione le può oggi contestare - sorgessero pure altri venti Wagner - è certo ch'essa, malgrado i difetti, era più che una promessa: era un'affermazione. Pur

troppo la passione politica mise anche qui la sua coda, per offuscare le regioni serene dell'arte - e nel mentre la «Cavalleria» fu accolta con elogi forse un po' esagerati dai fautori della politica tedesca, i Francesi - noi, loro amici ed ammiratori lo constatiamo con rammarico - la accolsero con freddezza, e la giudicarono severamente. Ad ogni modo quando comparve l'«Amico Fritz», sembrò dare ragione a quelli, che nella «Cavalleria» videro una meteora. È vero la scena delle ciliegie l'ultima scena d'amore e qualche altra, sono degne dell'autore dell'«Intermezzo» e di quella potente scena della gelosia, che basterebbe sola a dare a Mascagni un posto distinto nell'arte: il lavoro, però, in complesso è scadente. Vuolsi - noi non siamo in grado di confermarlo - che coi recenti lavori. Mascagni nuovamente si solleva - e verrà forse un giorno in cui l'«Amico Fritz» si scuserà con quel verso d'Orazio, il quale dice, che anche il buon Omero alle volte sonnecchia. Ad ogni modo quando canta la Bellincioni si sente molto volentieri anche l'«Amico Fritz» e lo si applaude di cuore. La dirà sa essere non solo la collaboratrice dei maestri, ma col suo canto divino correggerli.

Un elogio sincero anch'egli. Stagno, che emerge come cantante e per la sua voce potente e calda e per il suo canto educatissimo, tanto nella parte d'Alfredo, che in quella di Fritz. E quando si può dire d'un artista che emerge allato alla Bellincioni, è questa una delle più lusinghiere lodi, cui possa aspirare.

Informazioni e Note

L'onomastico di Strossmajer.

Il giorno 19 corr. cadeva l'onomastico del vescovo di Djakovo Giuseppe Strossmajer. - Come ogni anno, così anche in questo, la nazione croata si ricorda con affetto e riconoscenza del suo grande figlio, inviandogli numerosissimi telegrammi di felicitazione. Da Zagabria poi si recarono a Djakovo molti ammiratori e amici del vescovo per esprimergli a voce i propri sentimenti. Ai voti della nazione croata e generale di tutti gli Slavi «Il Pensiero Slavo» unisce i propri. Strossmajer, che è senza dubbio uno delle più spiccate personalità del tempo e uno dei primi oratori della cristianità - ha saputo sempre conciliare l'idea nazionale croata col pensiero slavo - i principi liberali con quelli del cristianesimo - il progresso intellettuale col progresso politico. Egli, che nel 1861 si mise alla testa del movimento politico croato, rinnovando in certo modo l'opera propria a quella del Regentoni - nel 1835 - comprese che la garanzia d'ogni conquista politica stava nella civiltà e che questa in prima linea doveva difendere la Croazia contro gli attentati alla sua esistenza nazionale. Da questo pensiero sorsero l'Accademia, l'Università, la Galleria e tante altre istituzioni. - Questo pensiero condusse Strossmajer ad essere il Mecenate della nazione. Col fondare tanti istituti, come tante cittadelle della coscienza nazionale croata, Strossmajer faceva non solo opera di civiltà, ma anche di politica: coll'essere in un certo modo il padre della cultura croata, provvedeva all'avvenire politico della patria, al trionfo di quell'idea nazionale croata e di quella morale solidarietà slava, per le quali egli ha tanto operato e sofferto. - Onore al grande Vescovo!

Interpellanze Spinčić-Mianchini.

Il 19 corr. il deputato croato dell'Istria orientale, prof. Spinčić mosse alla Camera dei deputati in Vienna un'interpellanza sulla compilazione della lista dei giurati presso il Tribunale circolare di Rovigno.

L'interpellanza suona:

1. Con quali principi si procedette nella compilazione delle liste dei giurati per l'anno 1895 presso il Tribunale circolare di Rovigno?
 2. Come è che nella seconda compilazione della lista sia evidentemente caduto il numero dei giurati, che prima erano riconosciuti atti all'ufficio di giurati e che conoscono ambe le lingue del paese?
 3. Come può l' r. Governo giustificare questa diminuzione di fronte al fatto che i Croati estratti a sorte come giurati conoscono più o meno l'altra lingua e di fronte all'altro fatto che secondo l'ultima statistica nel circondario dell' r. Tribunale circolare di Rovigno si contano 122.000 Croati accanto a circa 88.000 Italiani?
 4. È l' r. Governo disposto secondo equità e legge, nonchè nell'interesse bene inteso della giustizia rimuovere l'errore, commesso nella compilazione delle liste dei giurati a danno della grande maggioranza della popolazione nel circondario dell' r. Tribunale circolare di Rovigno?
- Il deputato croato della Dalmazia Bianchini dirisse al ministro della difesa

del paese la seguente domanda: È vero quello che in questi giorni si ebbe occasione di leggere nei giornali, vale a dire che in seguito alla discrezione di quattro infanteristi del reggimento croato N. 96 in Ercegovina, tutto il personale del reggimento stesso - quindi 1500 uomini all'incirca - vennero puniti in modo che essi debbano portare sulla loro montura, anziché i bottoni di metallo, quelli di legno?

Elezioni generali per la Dieta istriana.

Il giornale ufficiale pubblica la seguente notificazione luogotenenziale:

Sciolta la Dieta provinciale del Margraviato d'Istria appar patente imp. 26 gennaio 1895 Boll. L. Imp. N. 20, trovo a sensi dei §§ 19 e 20 del Regolamento elettorale provinciale di indire colla presente le elezioni generali per la Dieta stessa e di ordinare, che nel detto dominio della corona le elezioni dei deputati provinciali, le quali a termine di legge si effettueranno nei luoghi sottominati, siano eseguite nei giorni qui appresso indicati:

1. L'elezione dei deputati dei comuni foresti il 16 maggio a. c.; e precisamente: - per distretto elett. o politico di Capodistria, Pirano e Pinguente a Capodistria; per quello di Parenzo, Buie e Montona a Parenzo; di Dignano, Pola e Rovigno a Dignano; di Castino ed Albona a Pisino; di Volosca e Castelnuovo a Volosca; di Veglia, Cherso e Lussino a Veglia.
2. L'elezione dei deputati delle città, borghi e luoghi industriali, indi della Camera di commercio di Rovigno il 21 maggio a. c.; e precisamente: - per distretto elettorale di Capodistria a Capodistria; per quello di Pirano a Pirano; di Rovigno a Rovigno; - di Pinguente con Isola e Muggia; di Parenzo con Cittanuova ed Umago; di Montona con Buie, Visinada e Portole; di Pisino con Albona e Fianona; di Dignano con Pola; di Lussinpiccolo con Lussingraude; di Cherso con Veglia; di Volosca con Castua, Lovrana e Moscenice. Ogni luogo compreso in questi ultimi otto distretti elettorali è luogo di elezione ed il luogo nominato il primo in ciascun distretto è il luogo principale per l'elezione; - per la Camera di commercio di Rovigno nella sua sede.
3. L'elezione dei deputati del grande possesso fondiario: - il 24 maggio a. c. a Parenzo per distretto elettorale del Margraviato d'Istria.

Rovigno il 10 p.

Un discorso del deputato Laginja.

Nella seduta del 15 corr. della Camera dei deputati in Vienna il deputato Dr. Laginja, riferendosi ad un emendamento proposto dal deputato Grez, disse che la reciproca nella pesca, contemplata nel trattato di commercio fra l'Austria e l'Italia non esiste di fatto, giacché, mentre i pescatori italiani esercitano la pesca sulle nostre coste, i nostri non la esercitano sulle italiane, non avendo cosa da pescare.

Incoronazione dello Czar.

Il consiglio della città di Moska elesse un comitato di cinque persone, allo scopo di preparare le feste per l'incoronazione dello Czar, che avrà luogo la seconda metà di maggio.

Esposizione etnografica di Praga.

I lavori per questa esposizione procedono alacramente. Il preventivo fa calcolo su 1,200,000 persone, che visiteranno l'esposizione.

La Skupština serba.

Sono state indette le elezioni per la Skupština serba. Avranno luogo il giorno 19 aprile. Il numero complessivo dei deputati è di 240. Di questi 180 vengono eletti e 60 nominati dal re.

Nel concistoro tenutosi lunedì.

Leone XIII ha preconizzato il vescovo di Sebenik (Sebenico), Dr. Zannoni, e quello di Kotor (Cattaro), Uccellini.

Una proposta Bianchini.

Durante la discussione speciale sulla riforma tributaria il deputato Bianchini propose che la pesca fosse pure esente dall'imposte sull'industria. - La proposta venne respinta. Lo stesso deputato chiese che si usassero riguardi e facilitazioni al piccolo cabotaggio.

Monumento a Tommaso.

La direzione del comitato promotore pel monumento da erigersi a Nicolò Tommaso a Sebenik (Sebenico), patria del grande defunto, ha stipulato il contratto col sig. Bontempo, rappresentante dello scultore sig. Ximenes. Si crede in generale, che il monumento sarà inaugurato il giorno 1. maggio 1896.

L'istruzione obbligatoria in Russia.

In otta alle gravi difficoltà, alle quali va incontro l'attivazione d'una riforma così grande, si assicura pure che l'istruzione obbligatoria in Russia verrà attivata entro il corrente anno. Una speciale commissione si occupa dei lavori preparativi.

Uno scandalo nella diplomazia a Vienna.

Telegrafano da Vienna alla «Gazzetta del Popolo» di Torino in data del 15 corr. «Nel mondo diplomatico si fa un gran discorrere di uno scandalo, del quale i giornali finora hanno completamente taciuto.

Un impiegato d'ordine di un'Ambasciata, approfittando della prerogativa che godono i rappresentanti politici esteri di ricevere dal di fuori quanto può loro occorrere senza pagare dazio, si faceva arrivare, col timbro dell'ambasciata, da circa tre anni a questa parte, delle rilevanti quantità di vini finissimi - frauchi di dazio - che poi in gran parte smerciava. Nel 1894 furono centomila le bottiglie destinate al commercio, che a questo modo entrarono a Vienna senza pagare tasse. Ciò attirò l'attenzione della dogana al confine, che fece rapporto al ministro del commercio. Questi ne diede relazione al ministro degli esteri, Kalnoky, che ne avvertì l'ambasciatore in questione. L'ambasciatore, alla rivelazione del grave abuso, cascò dalle nuvole non avendo mai avuto neppure un sospetto delle disoneste speculazioni del suo impiegato d'ordine. Questi fu immediatamente sospeso, e l'ambasciatore diede relazioni del fatto al suo Governo.

Un nuovo Giudizio distrettuale

verrà istituito a Kobarid (Caporetto), nel raggio del tribunale di Gorica, Gorizia.

Il ritorno di Natalia.

Contrariamente alla notizia, che era stata comunicata a tutti i giornali, il ritorno a Beograd (Belgrado) dell'ex-regina Natalia, è ormai deciso.

Victor Hugo e i tavoli parlanti.

Buona parte dei manoscritti di Victor Hugo, si trovano raccolti nella biblioteca nazionale di Parigi, alla quale l'autore stesso li lasciò in eredità con apposito articolo di testamento.

Nello sfogliare quello della *Légende des Siècles* uno scrittore francese trovò una nota in margine scritta in inchiostro rosso di proprio pugno del grande poeta, e così concepita:

«Constatazione di un fenomeno strano al quale io ho assistito più volte è il fenomeno del tripode antico. Una tavola a tre piedi detta dei versi, con dei colpi, e strofe intere escono dall'ombra. Non occorre dire che io non ho mai mescolato ai miei versi venuti dal mistero; io li ho sempre religiosamente lasciati nell'ignoto che ne è l'unico autore: io non ne ho neppure accettato il riflusso, né ho scartata perfino l'influenza. Il lavoro del cervello umano deve rimanere a parte e nulla prendere a prestito dai fenomeni. Le manifestazioni esteriori dell'Invisibile sono un fatto, e le creazioni interiori del pensiero ne sono un altro.

«La muraglia che separa i due fatti deve essere mantenuta nell'interesse dell'osservazione e della scienza. Non si deve fare in essa alcuna breccia, e il solo prendere a prestito sarebbe un far breccia. Accanto alla scienza che lo vieta vi ha anche la religione, la grande, la vera, l'oscura e l'incerta che lo proibisce. Si è dunque - lo ripeto - tanto per coscienza religiosa che per coscienza letteraria, si è anche per rispetto al fenomeno che io me ne sono isolato, avendo per legge di non ammettere alcuna mescolanza nella mia ispirazione e volendo mantenere la mia opera tale e quale essa vive, assolutamente mia e personale. - V. H. 28 febbraio 1854.»

Il vedere Victor Hugo che nel 1854, ossia 40 anni fa, afferma di aver più volte udito dei versi e delle strofe uscire in tanti colpi dalle gambe di un tavolo, dovrebbe dare un appoggio non indifferente alla Europa e ai suoi vessilliferi.

Centomila franchi a Lombroso.

Un ricco ed eccentrico signore di Barcellona ha scritto una lunga lettera all'illustre professore Lombroso, per esprimergli il suo rincrescimento perché egli non faccia parte del Parlamento.

Egli mette centomila franchi a sua disposizione a ciò che il professore possa farsi eleggere nelle prossime elezioni.

Temendo di passare per un pazzo, si fa forte con la fede di otto giornalisti francesi assai conosciuti e dichiara che la suddetta somma è già deposta presso uno dei principali banchieri di Barcellona.

Il dotto frenologo ha creduto da principio a una spaccanata, poi, all'offerta di uno squilibrato; e pure la lettera è chiara, netta, precisa e ha dovuto essere accolta, secondo le sue teorie, da una persona sana, tutto al più sotto un colpo di suggestione impulsiva.

Egli si è tuttavia affrettato a rispondere al suo ammiratore per declinare l'offerta così generosa, allegando come pretesto che egli non giudica punto necessaria la sua elezione pel bene d'Italia, e che anch'essendo di una opinione diversa egli tenterebbe di ottenere la sua elezione dai liberi suffragi dei liberi elettori.

Meno male!

Il matrimonio di Lutero.

Jules Zeller, lo storico francese della Germania pubblica nella «Nouvelle Revue» un dotto articolo sugli *Ultimi anni di Lutero* nel quale troviamo questa pagina curiosa sul matrimonio di Lutero:

Egli aveva avuto più d'una volta l'occasione di accogliere nella propria casa delle

